

ARGENTARIUM

COLLEGAMENTO I.M.S.P.

Edizione Italiana



ISTITUTO MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ANNO XXVII. N. 3-4
LUGLIO-DICEMBRE 2020



Il popolo che camminava nelle tenebre
vide una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.

Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.

Poiché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il segno della sovranità
ed è chiamato:

Consigliere ammirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace; (Is. 9, 1-2.5)

**La luce di Cristo illumini ogni uomo e segni il percorso di una
nuova rinascita.**

Auguri di un Santo Natale e di un sereno anno nuovo.

PARLANDO DI ...

Sicuramente è percezione di tanti di noi che oggi nel linguaggio quotidiano ci siamo lasciati andare troppo sul volgare e senza il rispetto dovuto all'intelligenza umana e ... alla figliolanza divina. Troppe parolacce ed esclamazioni inopportune e spesso colpevolizzanti il nostro interlocutore diretto o anche semplicemente, anzi di più ancora, nel parlare di questo o di quello nella nostra quotidianità o sui social, peggio ancora! Il linguaggio uccide, ha detto più volte papa Francesco e ne torna a parlare nell'ultima sua enciclica, quella sulla fraternità e l'amicizia sociale, dal titolo "Fratelli tutti", quando ci ricorda che bisogna "recuperare la gentilezza" e che "è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza" (cap. VI).

Leggiamo al n. 223 del capitolo VI: "San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo con la parola greca *chrestotes* (*Gal 5,22*), che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La Persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forma: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il /dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano/, invece di /parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano/ (da *Amoris Laetitia*).

La gentilezza – continua papa Francesco, siamo al n. 224 dell'enciclica – è una liberazione della crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri,

dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure, ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'exasperazione distrugge tutti i ponti".

Non quindi solo questione di linguaggio, ma di quella benevolenza, come potrebbe tradursi la parola *chrestotes*, quella gentilezza, come dice il Papa, che è uno stile di vita proprio dei fratelli e che solo può permettere la vera amicizia umana. Da rileggere parola per parola e meditare quanto ha scritto il Santo Padre, ne vale per la nostra vita personale e per l'impegno nel mondo che vogliamo dare.

V.C.

IN QUESTO NUMERO

Il numero di “*Collegamento*” che presentiamo è l’unione del terzo e quarto, perché a causa COVID-19 il Convegno annuale italiano non è stato svolto e il numero degli Atti, dedicato all’evento, è saltato. Questo numero arriva alle stampe nel tardo autunno, con una certa recrudescenza del virus in Italia ed è con il suo divenire ancora altrettanto incessante e pericoloso a livello mondiale. È un periodo difficile che ci pone di fronte diverse domande sulla nostra esistenza, sul nostro comportamento etico e sulla solidarietà in un mondo sempre più connesso e sempre più “piccolo” da vivere insieme.

In questo numero tuttavia, troviamo un po’ di ristoro attraverso la lettura di tanti contributi che ci aiutano a riflettere e, in questi periodi di scarsità di incontri di presenza, ci danno la possibilità di attingere ai contenuti proposti, per avere uno sguardo concentrato alla formazione e ai temi forti, che aiutano tutti i membri di un Istituto Secolare a vivere consapevolmente per le strade del mondo, anche quando le strade sono più deserte e difficili da percorrere. Oltre agli interventi fissi del nostro giornale, che sono sempre efficaci e di sicuro interesse, vorremo sottolineare gli articoli della parte centrale: troviamo la terza parte dell’articolo di Pina Gulisano, poi un toccante intervento di don Gianni e, a seguire, due interessanti contributi provenienti dal Brasile e dalla Colombia sulla spiritualità familiare scritti da due coppie di collaboratori di quelle comunità. Questi interventi sono da evidenziare perché provengono da Collaboratori Sposi, che man mano sviluppano, nelle varie parti del mondo dove l’Istituto è presente, la loro appartenenza e la loro fecondità in questa chiamata. Dopo l’articolo di Claudio e Cetty nella rubrica dei Collaboratori, a cui rimandiamo per i particolari, troviamo un ricordo efficace e incisivo della Missionaria Rina della

Comunità di Catania, salita al cielo recentemente, da parte dei coniugi Borzi, che l'anno conosciuta e gli sono stati vicini nell'ultimo periodo della sua feconda, e speciale esistenza.

Alla fine, troviamo l'angolo dei libri di Mariella e Salvo, che ci danno dei suggerimenti molto utili per la formazione, attraverso la lettura di testi attenti alle tematiche vicine alla vocazione secolare.

Concludiamo questa introduzione con gli auguri di un Santo Natale e di un felice Anno nuovo, riprendendo la frase che apre questo numero, che ci accompagnerà al periodo natalizio:

“La luce di Cristo illumini ogni uomo e segni il percorso di una nuova rinascita”

Auguri a tutti

La Redazione

ISTITUTO MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM

COLLEGAMENTO M. S. P.

ANNO XXVII N. 3-4 LUGLIO -DICEMBRE 2020



SOMMARIO

Parlando di ...	V. Caruso	Pag.	3
In questo numero	la Redazione	“	5
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	“	8
Dall'Assistente Spirituale Generale	P. Valter c.p.	“	12
Il Pensiero della Presidente	P. D'Urso	“	14
Dalla Responsabile Generale della Formazione	M. E. Zappalà	“	16
Dall'Italia:			
La sequela di Cristo	P. Gulisano	“	20
L'incarnazione continua?	P. G. Raciti	“	27
Dal Brasile:			
Fedeltà e amore nel matrimonio	A. J. Carvalhal	“	31
Dalla Colombia:			
Amore e santità coniugale nella vita consacrata	C. S. Gaitán e E. I. Figueredo	“	36
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Famiglia luogo di amore circolante</i>	C. e C. Grasso	“	41
Affettuoso ricordo di Rina Sampieri	M. e S. Borzì	“	44
Cronaca Flash		“	48
L'angolo dei libri		“	51

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita

Edito da: Istituto Missionarie Secolari della Passione

Via del Bosco 11 - 95030 Mascalcucia CT

Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalcucia CT

Tel.: **095 6768740** E:mail segreteria@secolari.it

Sito internet: <http://www.secolari.it>

Direttore: Melina Ciccìa

Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994

Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO "SEMPRE CON VOI ..."

Momenti forti dello Spirito

AI MEMBRI DELL'ISTITUTO M.S.P.

La vita cristiana è un cammino di perfezione

La vita cristiana è un cammino di perfezione, il Battesimo è stato la prima e fondamentale pietra miliare e ci ha conformato a Cristo crocifisso e risorto.

“Per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme a Lui nella morte perché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, anche noi possiamo camminare in una vita nuova”.
(Rm 6,4)

Ma il Battesimo è solo l'inizio di un itinerario lungo quanto la nostra vita. La Chiesa ci guida lungo il viaggio con quei mezzi meravigliosi che sono la Parola e i Sacramenti.

L'uomo vecchio è duro a morire e ci fa tribolare per tutta la nostra esistenza, ma se il cammino è vero, i germi di risurrezione si affacciano costantemente sino alla trasfigurazione dello spirito e, finalmente, sino alla beata visione.

In questo faticoso e glorioso cammino il Signore Gesù ci ha dato un mezzo sorprendente che la Chiesa raccomanda: il Sacramento della Penitenza.

È necessario che ognuno di noi riscopra questo sacramento e ne usi per una costante conversione.

Basta mettersi sotto lo sguardo della bellissima parabola del Figliol prodigo per capire quali dovrebbero essere le disposizioni alla confessione:

- è riconoscimento dei nostri peccati;
- è risolutezza di buttarsi ai piedi del Padre;
- è la sincera confessione dei nostri peccati;
- è il bacio del Padre al figlio penitente;
- è la gioia del perdono e della riconciliazione.

La confessione è una tappa meravigliosa del nostro cammino di conversione iniziato col Battesimo e portiamo avanti con la medicina salutare del Sacramento della Penitenza.

È una tappa ... proprio qui dobbiamo scoprire quanto sia fondamentale la confessione.

Creature deboli, comprendiamo che la nostra pesantezza tende ogni giorno a farci abbassare quota.

La confessione perciò deve essere una “ripresa”, un momento di vera “conversione” verso la santità, verso quel cammino che la vita cristiana ci indica e, più ancora, verso quel cammino che la nostra “Consacrazione” necessariamente comporta.

È pericoloso sottovalutare questo gran dono di Dio, è molto prezioso tenerlo in grande considerazione.

Pio XII, nell'enciclica “*Mystici Corporis*” ci porge lucide ragioni per esortarci alla confessione frequente. «È vero, dice il Papa, che in molte lodevoli maniere possono esporsi questi peccati, ma, per un più spedito progresso nel cammino della virtù, raccomandiamo sommamente questo pio uso [...] della confessione frequente con cui si aumenta la retta conoscenza di se stesso, cresce la cristiana umiltà, ci sradica la perversità dei costumi, si resiste alla negligenza e al torpore spirituale, si purifica la coscienza, si rinvigorisce la volontà, si procura la salutare direzione della coscienza, si aumenta la grazia [...]».

Qualche riflessione su alcune affermazioni

“Aumenta la retta conoscenza di sé”

È un fatto innegabile che quando l'anima progredisce nella vita interiore, si scorge impura e sente contemporaneamente un grande desiderio di purificarsi sempre di più. In un primo tempo avverte i peccati veniali e gli attacchi più grossolani, poi comincia ad avvertire anche le imperfezioni e le infedeltà leggere, le quali, anche se non arrivano al peccato, la mettono in uno stato di scarsa aderenza alla mentalità e all'azione di Gesù, avverte e sente vivo il dolore della distrazione, gli attacchi disordinati a sé e alle creature [...].

“Si resiste alla negligenza e al torpore spirituale”

La confessione frequente tiene vigile l'anima ad un più frequente controllo di sé, al raccoglimento abituale. Essa sa quello che avviene nel suo interno, impara ad accorgersi dove sono i suoi affetti, i movimenti, le intenzioni, non ha quindi bisogno di un lungo esame di coscienza né di molto tempo per vivere il dolore dei propri peccati essendo l'un l'altro sempre un po' presente nel suo spirito.

“Si purifica la coscienza”

Come afferma il Papa nel passo citato, per cancellare i peccati veniali bastano i sacramentali, senza per questo vanificare l'azione del sacramento della confessione, che agisce sull'anima assai più efficacemente, i suoi effetti sono più profondi e radicali per l'influsso cristificante dell'Umanità di Cristo. In più c'è da osservare che ogni sacramento, oltre che ad accrescere la grazia, conferisce quella che si chiama *grazia sacramentale*, la quale nel caso della confessione, è costituita da quel complesso di grazie che si possono individuare in un dolore più intimo, in una purificazione più profonda e in aiuti speciali per vincere quei difetti in cui si è caduti.

“Si aumenta la grazia”

Tale effetto è certamente uno dei più importanti, specialmente per le anime che hanno la grazia di non accusare peccati mortali. Precisamente qui il sacramento ci si presenta nel suo aspetto costruttivo e gioioso.

Di particolare interesse sono le parole che il confessore dice dopo aver dato l'assoluzione:

“ [...] tutto ciò che avrai fatto di bene e avrai sopportato di male, frutti per te in remissione dei peccati, in aumento di grazia e in premio di vita eterna [...]”.

È nostro compito aiutare il confessore perché ci sostenga con opportuni consigli e con una efficace penitenza per il progresso spirituale.

Da tutto ciò è evidente la prudenza nella scelta del proprio confessore, non senza aver molto pregato ed essersi consigliati almeno con le proprie Responsabili.

P. Generoso c.p.

DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE GENERALE

p. Valter Lucco Borlera cp

Quel senso di appartenenza

Tra le molteplici situazioni difficili di questo periodo, la nostra mente ha rielaborato tante esperienze portandoci gradualmente a rileggere la realtà con prospettive diverse. Non solo la salute, fisica o spirituale, ma anche tanti meccanismi sociali sono stati trasformati. Le nostre strutture che fino a poco tempo fa ci davano sicurezza, ora non sono più così affidabili.

È capitato ai primi catecumeni di origine ebraica quando si sono preparati a ricevere il battesimo: hanno dovuto scardinare alcune proprie certezze per comprendere l'importanza della precarietà e della donazione imposta dal cristianesimo.

Il vangelo di Matteo proposto nelle domeniche di questo anno liturgico ci ha fatto capire alcune difficoltà dei primi tempi, che non bastavano più i dieci comandamenti, ma erano necessarie delle opere di carità, una continua formazione ed educazione, un continuo lasciarsi amare, un graduale e impegnativo confronto, dove alla misericordia ricevuta doveva corrispondere l'attuazione del comandamento dell'amore.

Sicuramente il bisogno di sentirsi comunità, di celebrare la festa emergeva strada facendo nel senso di appartenenza a Cristo Gesù e alla comunità e dove i doni specifici della stessa e delle singole persone non potevano più essere nascosti.

In questi mesi di pandemia, in modo diverso e parallelo, il nostro essere consacrati è stato messo alla prova. Non solo, in quanto cristiani battezzati, ma anche come appartenenti a un istituto secolare, rinchiusi nelle nostre case, partecipando alla vita della comunità attraverso gli strumenti di comunicazione, non potendo accedere ai sacramenti, dovendo occupare lunghe giornate a far nulla. Abbiamo sperimentato, come i buoni ebrei agli inizi del cristianesimo, quella sensazione di disagio che andava a cambiare la vita, a sentire forte il bisogno di contatto con la comunità, godere della presenza eucaristica di Gesù nella celebrazione domenicale, il bisogno di catechesi e di confronto con la Parola. Abbiamo sperimentato a livello umano e spirituale il bisogno di condividere con qualcuno la nostra fede per il semplice motivo di essere delle persone consacrate dove povertà, castità, obbedienza e propagazione del Mistero della Passione li abbiamo sentiti maggiormente incarnati nelle nostre scelte. Ci siamo battuti per non essere delle isole, perché abbiamo sperimentato il bisogno di creare rapporti, ponti da gettare intorno a noi per vivere con pienezza la vita. In noi, maggiormente attenti e sensibili alla vita di comunità, è emerso il bisogno di appartenenza, di poter comunicare e condividere il cammino, dove i contenuti della formazione non cadevano più dall'alto, ma eravamo chiamati a formarci a livello personale.

Il senso di appartenenza alla comunità e all'Istituto Secolare si è rafforzato, perché in passato era più facile fare riferimento a padre Generoso e questo bastava. Ora quelle scintille, raccolte nel tempo, abbiamo dovuto farle fruttare per sentirci maggiormente uniti, solidali, carichi di fede e di bisogno di novità. Fare nostro il Mistero della Passione ci ha consolidati da dentro e, forti di questa prova, guardiamo avanti. Forse qualcuno si accorgerà del nostro senso di appartenenza e forse sentiranno il bisogno di condividere la medesima esperienza vocazionale.

Non dimentichiamo che il momento della prova è sempre anticipo di molteplici doni: non sprechiamo questa opportunità. Ci dobbiamo credere e proviamo a condividere la bellezza di questo nostro senso di appartenenza.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

VOCAZIONE E AZIONE

Questo particolare periodo della storia caratterizzato dalla comparsa di un virus, invisibile per sua natura ma capace di mettere in ginocchio l'economia del mondo intero, seminando morte e paura, non è di facile interpretazione e non è nemmeno scontato viverlo senza che lasci un segno nelle nostre vite; certamente non possiamo restare spettatori ma ne siamo gli interpreti, nel bene e nel male, ed è per questo che ci interpella personalmente e comunitariamente, e tra gli aspetti che ci coinvolgono c'è senz'altro il senso della nostra consacrazione e quanto essa significhi per noi, per le nostre comunità, per la Chiesa, oggi! Di fronte alle difficoltà qual è la nostra reazione? Possiamo imboccare solo due strade: o quella della disperazione lasciando che il male finisca di completare la sua opera oppure quella *dell'azione pienamente responsabile*, come recitano le nostre Costituzioni all'art.4: rileggendolo ci rendiamo conto che la nostra consacrazione non ha nessun senso se non è rimessa alla volontà di Dio!

Come riconoscere la volontà di Dio e cosa Dio ci chiede in questo particolare momento storico? È indubbio che la preghiera abbia una parte preponderante, da essa si trae la vitalità dell'ascolto! La nostra scelta secolare però, ci richiama continuamente a *condividere in tutto le condizioni e le fatiche dei fratelli, operare con ogni mezzo in vista di un'autentica promozione umana* (Cost. art. 4), il mondo attaccato dal virus non è il luogo della contaminazione ma il nostro luogo teologico, il luogo dove Dio si rivela ... ma noi ci siamo? Siamo capaci di vedere Dio anche nel dolore?

Vivere il carisma della Passione non significa solo fare memoria della passione di Gesù, sarebbe troppo riduttivo, occorre scavare e scendere nella profondità del suo significato, non scopriremo mai quale atto di autentico amore si nasconde dietro ogni vicenda umana

se non vivessimo la certezza dell'amore di Dio per ciascuna delle sue creature, siano esse giuste o malvagie, e anche là dove sembra che il "male" abbia preso il sopravvento l'azione di Dio è capace di trasformare qualunque croce in risurrezione. "Azione" è la parola che dovrebbe appartenerci, un dinamismo attivo e positivo mosso dalla fiamma della "Passione", là dove non c'è "Passione", non c'è movimento! Troppo spesso ci illudiamo che ci basta restare qualche momento in preghiera con Dio per essere buoni cristiani! È vero che abbiamo bisogno di parlare con Dio e Lui con noi ma se a questa intimità non segue l'azione, le nostre belle "preghiere" non producono nessun frutto! Dio si manifesta nell'uomo e l'uomo è chiamato a rivelarlo, questo dinamismo circolare s'interrompe ogni volta che ci perdiamo nei nostri affari personali, nell'ozio, nel proprio tornaconto e perdiamo di vista il bene comune! Che triste realtà incontrare un cristiano che non ha tempo per Dio, che riduce il suo essere cristiano solo al qualche momento di preghiera e la Santa Messa domenicale, che senza accorgersene non sa amare e resta schiavo del proprio io!

"Da come vi amerete, mi riconosceranno, riconosceranno che siete miei discepoli", Dio lo dice chiaramente: il cristiano non è tale se non sa amare e sapere amare significa mettere l'altro/gli altri al primo posto, togliere a se stessi per dare ad altri, preoccuparsi e occuparsi degli altri, volere il bene dell'altro prima che del proprio... "morire" per gli altri come Gesù è morto sulla croce per noi! Il mondo, anche quello della pandemia, è il luogo teologico della nostra vocazione secolare (Cost. art. 29), è rischiosissimo "chiudersi" per paura del contagio non solo dal virus ma di tutte quelle problematiche che il nostro secolo, le nostre comunità stanno attraversando, ma ancora di più è rischioso "chiudersi" per paura di morire a se stessi per provare ad *"immergersi nel mare della Passione"* ... ed allora apriamoci sempre più all'ascolto di Dio, permettiamogli di entrare nelle nostre vite, di invaderle con la potenza del suo amore per poter fare delle nostre azioni le "Sue" azioni.

Patrizia

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

Il discernimento spirituale (prima parte)

Carissime, dopo l'incontro dell'assemblea di comunità di Catania mi è venuto in mente che bisogna riflettere sul discernimento personale e comunitario.

La prima domanda che ho fatto a me stessa è:

cos'è il discernimento?

Se cerchiamo su un dizionario diversi sono i sinonimi, ciò che mi sembra utile è che il termine discernimento indica l'azione del separare ciò che è utile, appropriato, buono, da ciò che è inutile, dannoso, fuorviante. E questo in qualunque campo dell'agire umano, particolarmente quando ciò che anima e dirige il processo decisionale è la volontà di agire e fare il bene, non solo per sé ma anche per gli altri.

L'uomo, infatti, non è solo "corpo" ma è soprattutto "spirito" capace di relazione con il suo Creatore e, quindi, chiamato a riferirsi a Dio nel pensare, nel parlare, nel decidere e nell'agire. E questo "riferirsi a Dio" non vuol primariamente significare la passiva accettazione di una volontà "aliena" a volte incomprensibile, dura da accogliere, **ma è la bussola che** ci permette di riconoscere l'azione dello Spirito Santo nella nostra vita, nelle nostre comunità e nel mondo. Oggi come ieri Dio continua ad agire e ad accompagnare la sua Chiesa, ma spesso non riconosciamo la sua voce.

“La formazione al discernimento, come dice papa Francesco, è urgente perché ci aiuta ad ascoltare, a riconoscere e ad essere docili allo Spirito del Signore nelle grandi sfide del mondo e della missione della Chiesa. Senza il discernimento spirituale e pastorale siamo ciechi”. Il Papa, il 23 marzo 2013, affermò che «seguire,

accompagnare Cristo, rimanere con Lui esige un “uscire”. Uscire da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario».

Discernere è un'arte, è un lavoro di artigiano che si fa al presente, che ci introduce al presente e che ha una finalità ben precisa che cerca di mettere in luce, per entrare nella propria vita.

Tre anni dopo, con l'esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia *Amoris laetitia*, papa Francesco ha posto il discernimento al centro della vita della Chiesa, facendo aprire gli occhi sulla necessità di crescere in questo metodo. Il discernimento chiede che si individuino i passi di fede adatti alle singole persone, con la gradualità che non tende a distruggere il positivo esistente la nuova relazione affettiva e i figli in essa generati, ma a farlo crescere in un'autentica prospettiva di fede in comunione con la Chiesa.

Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà». Il discernimento impone una attenzione a quanto avviene nel cuore di ogni uomo e di ogni donna.

Si tratta di accompagnare la persona a partire dal punto in cui si trova, con un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo, perseguendo cioè il bene possibile in quella situazione.

Nel cammino progressivo verso l'ideale il bene possibile, paragonabile al passo secondo la gamba di chi cammina, non può essere stabilito da “una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi”, ma esige «un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari» (AL 300), perché «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corrotta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà» (AL 305).

1) Uno dei principi fondamentali del discernimento è la cura per l'interiorità e la formazione di una sana coscienza

La formazione della coscienza è il cammino di tutta la vita che presuppone una costante cura per l'interiorità che comprende tempi di silenzio, di contemplazione orante e di ascolto della Parola, il sostegno della pratica sacramentale e dell'insegnamento della Chiesa. Inoltre occorre una pratica abituale del bene, verificata nell'esame di coscienza: un esercizio in cui non si tratta solo di identificare i peccati, ma anche di riconoscere l'opera di Dio nella propria esperienza quotidiana, nelle vicende della storia e delle culture in cui si è inseriti, nella testimonianza di tanti altri uomini e donne che ci hanno preceduto o ci accompagnano con la loro saggezza. Tutto ciò aiuta a crescere nella virtù della prudenza, articolando l'orientamento globale dell'esistenza con le scelte concrete, nella serena consapevolezza dei propri doni e dei propri limiti. In quanto incontro con il Signore che si rende presente nell'intimità del cuore, il **discernimento non può che nutrirsi, sostanziarsi e approfondirsi in un contesto di preghiera**. Per questo richiede tempi adeguati di raccoglimento e di silenzio, sia nella regolarità della vita quotidiana, sia in momenti privilegiati, come ritiri, corsi di esercizi spirituali, pellegrinaggi, ecc. Un serio discernimento si nutre di tutte le occasioni di incontro con il Signore e di approfondimento e familiarità con Lui, nelle diverse forme con cui si rende presente: i Sacramenti, e in particolare l'Eucaristia e la Riconciliazione: l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, la Lectio divina nella comunità, l'esperienza fraterna della vita comune; l'incontro con i poveri con cui il Signore Gesù si identifica.

2) Altro principio di discernimento è l'attenzione alla vita sacramentale e a particolari disposizioni interiori

La Confessione e la Santa Comunione siano frequentissimamente consigliate. Ogni giorno sente il corpo il bisogno del suo cibo, e non sentirà l'anima il bisogno del suo Pane, del Pane vivo disceso dal cielo?... la persona sarà onesta, se frequenterà bene i Santi Sacramenti... Le pratiche di pietà non bisogna renderle pesanti e

uggiose: la religione deve essere come un alto raggio di luce che illumina, che riscalda, che fa bene, che è desiderata e che dà vita.

Aprirsi all'ascolto della voce dello Spirito, fare discernimento spirituale, richiede precise disposizioni interiori e il porsi delle precise domande.

La prima disposizione interiore è l'attenzione del cuore, favorita da un silenzio e da uno svuotamento che richiede un'ascesi (esercizio, allenamento).

Altrettanto fondamentali sono la consapevolezza, l'accettazione di sé (infatti è importantissimo il lasciarsi riconciliare dal Signore con se stessi, con il proprio passato, con gli altri, chiedendo il risanamento delle relazioni e delle ferite interiori) e il pentimento, uniti alla disponibilità di mettere ordine nella propria vita, abbandonando quello che dovesse rivelarsi di ostacolo, e riacquistare la libertà interiore necessaria per fare scelte guidate soltanto dallo Spirito Santo.

Un buon discernimento richiede anche attenzione ai movimenti del proprio cuore, crescendo nella capacità di riconoscerli e dar loro un nome.

Infine, il discernimento richiede il coraggio di impegnarsi nella lotta spirituale, poiché non mancheranno di manifestarsi tentazioni e ostacoli che il Maligno pone sul nostro cammino.

Auguro a tutti noi di riuscire a superare le difficoltà.

Maria Emilia Zappalà

Dall'Italia

SEQUELA DI CRISTO

Riportiamo la terza parte dell'articolo, di cui la seconda parte è stata presentata nel numero precedente, tratto da "Incontro n 5, 2019". L'articolo nasce da una relazione svolta ad Agrigento, il 4 marzo 2019, da Pina Gulisano, Missionaria Secolare del Vangelo

CONSIGLI EVANGELICI E SECOLARITÀ

Piccolo quadro sinottico

Ho pensato di fare un piccolo quadro sinottico relativamente ai Consigli evangelici attingendo al Codice di Diritto Canonico e a Paolo VI; ciascuno di voi potrà pensare alle proprie Costituzioni.

Castità Can. 599:

«Il consiglio evangelico della castità assunto per il Regno dei cieli, che è segno della vita futura e fonte di una più ricca fecondità nel cuore indiviso, comporta l'obbligo della perfetta continenza nel celibato».

Paolo VI:

«La castità si converte in esercizio ed in esempio vivo di dominio di sé e di vita nello spirito, tesa alle realtà celesti, in un mondo che si ripiega su se stesso e libera incontrollatamente i propri istinti» (2 febbraio 1972).

«La vostra castità dice al mondo che si può amare con il disinteresse e l'inesauribilità che attinge al cuore di Dio, e ci si può dedicare gioiosamente a tutti senza legarsi a nessuno, avendo cura soprattutto dei più abbandonati» (20 settembre 1972).

Il voto di castità ci impegna alla continenza, è il segno profetico del Regno dei cieli, è esempio della capacità di dominare i propri istinti, è dire che si può vivere senza un legame affettivo stabile e unico e non per questo avere il cuore arido, anzi!

La mia castità oggi è una grande provocazione se e nella misura in cui divento interrogativo per chi mi vive accanto, se e nella misura in cui sono credibile! In uno scritto di Rosario Livatino, il magistrato ucciso dalla mafia e che voi conoscete meglio di me, cito a memoria, così si legge: *non saremo giudicati per quanto siamo stati credenti, ma per quanto siamo stati credibili!* Ecco: quanto sono credibile???

Povertà Can. 600:

«Il consiglio evangelico della povertà, ad imitazione di Cristo che essendo ricco si è fatto povero per noi, oltre ad una vita povera di fatto e di spirito da condursi in operosa sobrietà che non indulga alle ricchezze terrene, comporta la dipendenza e la limitazione nell'usare e nel disporre dei beni, secondo il diritto proprio dei singoli istituti».

Paolo VI:

«La povertà diventa modello della relazione che si deve avere con i beni creati e col loro retto uso, con un atteggiamento che è valido sia nei Paesi sviluppati, ove l'ansia di possedere minaccia seriamente i valori evangelici, sia nei Paesi meno dotati, ove la vostra povertà è segno di solidarietà e di presenza con i fratelli provati» (2 febbraio 1972).

La mia promessa di povertà mi impegna su mille fronti, perché è meglio dirselo con chiarezza, il rischio che io oggi corro è quello di imborghesirmi. Paolo VI nel 1972 diceva, *si può vivere tra i beni temporali e si può usare dei mezzi della civiltà e del progresso, senza farsi schiavi di nessuno di essi. E invece il rischio che*

corriamo è proprio quello di diventare schiavi del progresso e della civiltà! Rischiamo di diventare schiavi delle cose!

La povertà non mi impegna solo a livello economico. Forse quello economico è il più facile: dò il mio contributo, faccio la mia solidarietà, mi metto la coscienza a posto, e poi...

La povertà che da consacrata secolare sono chiamata a vivere nel mondo è molto di più:

relativizzare i beni terreni a favore del Bene per eccellenza e cioè Dio;

avere consapevolezza che non sono io a dipendere dai beni (cell...), ma i beni da me;

apprezzare il proprio lavoro perché oggi è una grazia lavorare e perché attraverso il lavoro condivido la vita di tutti gli uomini, ne condivido le fatiche... Sono solo alcuni.

Ubbidienza Can. 601:

«Il consiglio evangelico dell'obbedienza, accolto con spirito di fede e di amore per seguire Cristo obbediente fino alla morte, obbliga a sottomettere la volontà ai Superiori legittimi, quali rappresentanti di Dio, quando comandano secondo le proprie costituzioni».

Paolo VI:

«L'obbedienza diventa testimonianza dell'umile accettazione della mediazione della Chiesa e più in generale, della sapienza di Dio che governa il mondo» (2 febbraio 1972).

«La vostra ubbidienza dice al mondo che si può essere felici pur senza fermarsi in una comoda scelta personale, ma restando pienamente disponibili alla volontà di Dio, come appare dalla vita quotidiana, dai segni dei tempi e dalle esigenze di salvezza del mondo di oggi».

Con la promessa di ubbidienza ci impegniamo a sottomettere la nostra volontà ai membri responsabili in quel delicato equilibrio che è *autonomia e dipendenza*.

La mia Lia, nel 1989 così scriveva:

«Ubbidienza cioè dipendenza e, nello stesso tempo, autonomia, capacità e dovere di assumere responsabilità, di prendere decisioni ordinando sempre tutto al progetto supremo. Anche per l'attuazione della promessa di ubbidienza si passa attraverso dei "punti obbligati": norme, costituzioni, incontri con i membri responsabili. Il membro responsabile e il membro dipendente insieme ubbidiscono alle Costituzioni».

Attraverso la promessa di ubbidienza, io sottopongo la mia vita alla responsabile perché insieme, nella preghiera, possiamo comprendere il piano di Dio su di me e anche sull'Istituto di cui faccio parte.

Non autoreferenzialità, ma docilità; non posso dire o pensare la vita è mia e faccio ciò che voglio, ma la mia vita è per la vocazione ricevuta, ho il dovere di capire cosa Dio vuole che io faccia e lo devo fare nel confronto con i superiori.

Il Papa, in occasione del Convegno ha voluto rivolgerci un messaggio che di per sé è già un programma. Dice:

«Siete chiamati oggi, ad essere umili e appassionati portatori, in Cristo e nel suo Spirito, del senso del mondo e della storia. La vostra passione nasce dallo stupore sempre nuovo per il Signore Gesù, per il suo modo unico di vivere e di amare, di incontrare la gente, di guarire la vita, di portare conforto. Perciò il vostro "stare dentro" il mondo non è solo una condizione sociologica ma una realtà teologica, che vi permette di essere attenti, di vedere, di ascoltare, di com-patire, di con gioire, di intuire le necessità».

Non sono cose nuove, rispetto a Paolo VI, ma la modalità è nuova.

Mi piace fermarmi su alcuni termini o espressioni.

Oggi. Non domani o dopo ancora. Oggi, nel mio quotidiano, nella mia realtà sociologica che diventa realtà teologica. Oggi io sono nel mondo della scuola con tutti i problemi e le difficoltà di cui forse avete sentito parlare. Per qualcuno di voi l'oggi è la condizione di pensionata, per qualche altro di disoccupazione, oppure della vita che si svolge all'interno di una casa di riposo. È nel nostro oggi che il Cristo va testimoniato e annunciato. Il nostro oggi è quello di tutti,

è la situazione politica che stiamo vivendo e la grave crisi economica che ci attanaglia. Nel mio oggi devo continuare a guardare al modo in cui Gesù ha guarito la vita, ha portato conforto e fare allo stesso modo. Questo significa che la mia condizione sociologica, cioè la mia condizione nella società, diventa teologica, cioè vi porto Dio, parlo di Dio senza pronunciare il suo nome ma con la vita.

Il Papa nel suo messaggio ad un certo punto dice: *noi diciamo ciò che Dio vuole dire al mondo, agendo nel mondo.*

Allora stare dentro significa essere presenza trasformante in senso evangelico. L'immagine del sale e del lievito che spesso usiamo, dice che la nostra presenza non è visibile ma significativa. E questo ci obbliga a vivere nel mondo con le antenne sempre tese a ciò che ci succede attorno senza lasciarci travolgere dagli avvenimenti del mondo: *Attenti al mondo con il cuore immerso in Dio!* Per cui la mia vita deve essere intessuta di preghiera, di ascesi, di silenzio, di vita di comunità per trovare energie, sostegno, conforto, conferme. *Siamo consacrati secolari che vivono in molti casi ciascuno a casa propria, ma la vita fraterna deve essere alimentata per evitare di diventare delle monadi e, permettetemi, monadi acide!*

Il Papa ci suggerisce anche degli atteggiamenti spirituali che sintetizza con i verbi *pregare, discernere, condividere, avere coraggio, avere simpatia.*

Mi piace fermarmi sugli ultimi due: *dare coraggio!* Dove? Quando? A chi? Qui, ora, oggi, alle persone che Dio stesso ci pone sul cammino. Oggi è il nostro *kairos* per dare coraggio, per dire che non bisogna scoraggiarsi, né tirarsi indietro, ma continuare a credere nel Dio che salva. Nel profeta Isaia così leggiamo: 29,13-14.....

«Dice il Signore: "Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti"».

Dio, nonostante il formalismo che vede attorno, nonostante le infedeltà, nonostante che tutto vada a rotoli, interviene, interverrà. Continuerà ad operare prodigi non per il suo popolo, ma con questo popolo, cioè con lo stesso popolo che adesso ha un atteggiamento formale e che ha il cuore lontano da Lui. Dio opera attraverso di me anche quando io con il cuore, con la testa e con tutto sono altrove. Pensare a questo mi spiazza e mi fa capire ancora una volta che Dio, quando fa le cose, le fa da Dio!! Il coraggio che noi riceviamo da Dio, dobbiamo trasmetterlo a tutte le persone che incontriamo sul nostro cammino. Se noi che viviamo a stretto contatto con Dio non ci lasciamo caricare le batterie del coraggio da Dio, non potremo darlo agli altri. Questa è una grande responsabilità che abbiamo.

E ancora Is 40, 29-31:

«Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi».

Noi siamo chiamati a dire queste cose, a dirle agendo, come dice il Papa. Noi dobbiamo essere segno di speranza e di coraggio!

L'altra espressione è avere simpatia per il mondo e per la gente. È legata alla prima. Che cosa è la simpatia? È un sentimento di inclinazione e di attrazione istintiva verso persone o idee, così recita il dizionario Treccani. La simpatia che ci chiede il Papa non può essere istintiva ma deve essere *orientata*, cioè guardare con benevolenza a chi e a ciò che ci sta intorno.

Io, consacrata secolare, io Missionaria del Vangelo, che vivo dentro il mondo e dentro la Storia, devo scrutare gli orizzonti, riconoscere lo Spirito che guida la storia, riconoscere i segni di speranza e di vita e, a mia volta, farmi tramite perché le donne e gli uomini del mio tempo, perché le donne e gli uomini che incrociano il mio cammino, possano anch'essi riconoscere la speranza, la vita, la bellezza.

S. E. Mons. Carballo, arcivescovo segretario per la vita consacrata, nelle conclusioni del convegno a cui ho partecipato, sottolineava che è necessario coltivare una fantasia creativa per trovare le ragioni e la modalità della nostra presenza nel mondo.

Fantasia creativa! Che significa? Forse che non dobbiamo inventarci nulla di nuovo se non guardare con occhi nuovi, un po' incantati e sorpresi ciò che già c'è e rivestire il tutto di significati nuovi.

A tutti noi il compito di capire come essere presenti nel mondo con fantasia creativa.

Pina Gulisano

L'INCARNAZIONE CONTINUA?

Don Gianni, in questo articolo riflette sull'incarnazione, preparandoci al periodo natalizio, ormai vicino. La sua condizione di difficoltà lo spinge a pensare al Cristo sofferente presente in chi ci sta accanto, a saperlo riconoscere e dargli spazio nella nostra vita, non sempre attenta ed empatica.

Carissime sorelle e carissimi fratelli, vi saluto in Cristo crocifisso e risorto per la salvezza di tutti.

Mi è stato chiesto di scrivere qualche riflessione per *Collegamento* sull'Incarnazione, sono passati diversi giorni e non riesco a fissare nessun pensiero. Cosa si può dire di nuovo su questo fondamentale aspetto della nostra fede che non sia già stato detto da persone con competenza, esperienza e autorevolezza ben superiore alla mia?

All'improvviso, però, un pensiero si è affacciato alla mia mente mentre mi trovavo a condividere il pranzo nella mia situazione attuale.

Dio Padre, nella Sua infinita misericordia, ha predisposto la nostra salvezza attraverso il Suo diletteissimo Figlio, fattosi "carne" per condividere con noi la nostra piccolezza, le nostre sofferenze, i nostri limiti e per riscattare tutta la nostra umanità con la passione e la morte in croce, per poi risorgere nella gloria.

Mi sono chiesto se tutto ciò è qualcosa che è avvenuto soltanto allora, o continua ad avvenire ancora oggi e per tutti i giorni futuri fino al Suo ritorno. Ovviamente la domanda è retorica e la risposta è che Gesù continua ad essere presente nelle strade del mondo e ci viene incontro nei nostri fratelli, che purtroppo noi spesso non riconosciamo.

Ecco che allora, partendo da questa considerazione, ho ripensato a tutte le volte che nella mia vita ho incontrato Gesù e non l'ho riconosciuto!

Quante volte nella mia attività precedente sono stato vicino a persone sofferenti e che avrebbero avuto bisogno non solo della mia professionalità, ma anche del mio amore e io non sono stato capace di offrirglielo!

Invito anche voi, carissimi, a profittare di questa occasione per fare un po' di riflessione: quante volte non abbiamo saputo "ascoltare" chi aveva bisogno di condividere le proprie necessità, quante volte ci siamo girati dall'altra parte pur di non "vedere"! Pensiamo a tutte le occasioni in cui abbiamo ascoltato, condiviso e fatto noi stessi considerazioni profonde su Cristo presente nella Storia e nelle nostre realtà personali, senza mai riuscire, però, a renderle veramente attuali e operative nella vita di tutti i giorni!

Vi dicevo prima che queste riflessioni sono diventate adesso parte di me e ho cominciato a sentirle forti mentre mi trovavo a condividere i pasti nella mia condizione attuale. Come alcuni sanno, a causa delle mie difficoltà mi trovo in una struttura assistenziale che ospita persone anziane e persone disabili.

Ho cominciato ad osservarli con occhio diverso, ho iniziato a cercare di entrare nel loro mondo, ho pensato a Gesù che si accostava sempre alla sofferenza con profonda "compassione".

Gli anziani che sentono la nostalgia di quando erano artefici della direzione della loro vita.

Le persone che sono entrate in un mondo evanescente, in una realtà in cui non riescono a rendersi conto di chi sono e con chi si trovano.

Laura, disabile dalla nascita, che comunica con me con il tablet e con WhatsApp e mi scrive che la Santa Messa le ha riempito il cuore. E io che pensavo fosse mentalmente assente!

Francesco, anche lui disabile dalla nascita, che sorride sempre e non manca mai alla celebrazione eucaristica.

Enzo, colpito da un ictus devastante a quarant'anni, che cerca di farmi capire che è contento della mia iniziativa di celebrare messa tutti i giorni.

Potrei continuare ancora, ma credo non sia necessario. Ritengo di aver reso l'idea di ciò che passa nel mio cuore.

Ringrazio il Signore di avermi fatto vedere il Suo volto in questi fratelli e spero di riuscire a realizzare quella prossimità nella sofferenza che Lui ci chiede costantemente.

Carissimi, noi viviamo una realtà di consacrazione secolare di straordinaria profondità. Il carisma della Passione di nostro Signore Gesù Cristo che padre Generoso ci ha trasmesso e ha inculcato nei nostri cuori non può rimanere un concetto teorico, non può essere una riflessione che rimane a livello intellettuale senza scendere nel cuore della carità.

Il nostro Istituto, a buon ragione, era stato pensato con un ramo dedicato agli "infermi". Padre Generoso ne aveva fatto una componente fondamentale per la nostra riflessione teologica. Dove sono adesso gli infermi, nella nostra mente esiste ancora il concetto di condivisione della sofferenza?

Le membra sofferenti in cui si incarna continuamente Cristo sono la nostra risorsa, la nostra salvezza, la via che dobbiamo percorrere se vogliamo avvicinarci alla vera "meta".

Ma non solo, non dimentichiamo che non si soffre soltanto nel corpo, ma anche nello spirito. E allora ricordiamo “l’ascolto” e lo “sguardo” rivolti verso coloro che hanno bisogno di sentire la nostra vicinanza. Facciamo in modo di non essere distratti dal nostro mondo di interessi, problemi e difficoltà; rivolgiamo parte della nostra attenzione ai problemi e alle difficoltà di coloro che ci stanno vicini e che sperano nel nostro aiuto.

Questa è “l’incarnazione” che Cristo vuole che pigliamo in considerazione nella nostra vita. Ricordiamo la scala tesa tra cielo e terra in cui gli angeli vanno su e giù? Quella scala porta Dio a farsi “umanità” e permette a chi riesce a riconoscere il Suo volto nell’uomo a salire verso la divinità.

Spero di non avervi annoiato, ma sicuramente vi ho trasmesso quanto è nel mio cuore!

Vi abbraccio tutti e vi benedico in Cristo nostro Signore.

Don Gianni

A FIDALIDADE E O AMOR NO MATRIMÔNIO

In questo articolo la nostra coppia di Collaboratori Sposi del Brasile riflette sulla fedeltà definendola come: “una delle più grandi risorse del matrimonio”. Partendo da questo punto fondante, la relazione coniugale si arricchisce e diventa l’humus su cui cresce l’essere una sola carne: vocazione speciale degli sposi cristiani.

A FIDELIDADE E O AMOR NO MATRIMÔNIO

É bonito ver duas pessoas vivendo anos e anos juntos. Aí alguns perguntam: “o que tem estes dois que estão até hoje juntos?”. O motivo é o amor e fidelidade recíprocos. Para muitos o matrimônio significa festa, Igreja cheia de convidados, muita pompa, nem que dure menos de um ano. Mas não é só festa. No momento em que dois que se amam, se unem em matrimônio, nasce os direitos e as obrigações do casal. Faz parte da vida em comum serem fiéis. No início do relacionamento o que importa é o amor. Principalmente na fase de namoro. Um querendo estar sempre junto ao outro, abraçar, tocar, beijar. O amor, ele mesmo, aquele que no início faz tudo ser flores, mas que com o tempo de convivência consegue fazer o casal transpor as dificuldades que a vida reserva, e a continuarem sempre juntos e fiéis um ao outro. O amor conjugal, por sua própria natureza, exige dos esposos uma fidelidade inviolável (CIC n.1646). A fidelidade, por sinal, é um dos maiores bens do matrimônio. O parceiro não pode ter a certeza de que o outro vai lhe

ser fiel à vida toda, que não haverá traição. Um deve confiar no outro, pois ser fiel é ser fiel ao amor.

A fidelidade é de grande importância para a vida em comum. A cumplicidade deve ser cultivada nas menores coisas, já que ambos, quando unidos em matrimônio, é uma só carne, conforme podemos ver nas Sagradas Escrituras, “Então o homem exclamou: Esta, sim, é osso dos meus ossos e carne da minha carne! Ela será chamada ‘mulher’, porque foi tirada do homem. Por isso deixa seu pai e sua mãe, se une à sua mulher, e eles se tornam uma só carne. (Gen 2, 23-24). Deus assim desejou, assim foi Seu projeto, dois vivendo um para o outro.

O que não tem razão de ser é a traição, é o engano, é a dissimulação. Nas sagradas escrituras, em Hebreus 13, 4, vemos que: “O matrimônio seja honrado por todos, e o leito conjugal, sem mancha, porque Deus julgará os fornicadores e os adúlteros.” Ser fiel é manter o respeito familiar, o respeito conjugal, o que deve sempre prevalecer, pois servirão como exemplos para os filhos.

Sabemos que na sociedade em que vivemos, os apelos eróticos nas mídias, nas propagandas, são escancarados, o que necessita de muito amor e fé para que um casal permaneça sempre unido até que a morte os separe, pois, conforme nos diz o Cân. 1055, §1, do Código de Direito Canônico, o matrimônio é “o pacto matrimonial, pelo qual o homem e a mulher constituem o consórcio de toda a vida, por sua índole natural ordenado ao bem dos cônjuges [...]”.

A infidelidade seria uma transgressão à vontade de Deus, um desrespeito ao parceiro e quiça ao bem da sociedade conjugal, infringindo os valores do matrimônio e desvirtuando as relações entre ambos, e, por assim dizer, dando causa a brigas e, até da separação do casal. Conforme nos ensina o Papa Francisco, no n. 31

da Exortação Apostólica Pós-Sinodal *Amoris Laetitia*, “O bem da família é decisivo para o futuro do mundo e da Igreja.”.

O sucesso do matrimônio exige dos parceiros o amor conjugal, que se tornem uma só carne, um só coração, uma só alma, ou seja, que haja amor e fidelidade, o que fortalecerá para a união ser indissolúvel. Confiar é não suspeitar do parceiro, não viver na desconfiança de que está sendo enganado. “Por sua própria natureza, o amor dos esposos exige a unidade e a indissolubilidade da sua comunidade de pessoas, a qual engloba toda a sua vida [...]” (Catecismo da Igreja Católica, n. 1644).

Ari José Carvalhal
Casal Colaborador da Com. Santa Gemma Galgani
Salvador, Ba

FEDELITÀ E AMORE NEL MATRIMONIO

È bello vedere due persone che vivono anni e anni insieme. Poi alcuni chiedono: "che dire di questi due che sono ancora insieme oggi?". Il motivo è l'amore reciproco e la fedeltà. Per molti il matrimonio significa una festa, una chiesa piena di invitati, tanto sfarzo, anche se dura meno di un anno. Ma non è solo una festa. Nel momento in cui due che si amano si uniscono in matrimonio, nascono i diritti e gli obblighi della coppia. Essere fedeli fa parte della vita comune.

All'inizio della relazione ciò che conta è l'amore. Soprattutto nella fase degli appuntamenti. Uno che vuole sempre essere accanto all'altro, abbracciare, toccare, baciare. L'amore stesso, quello che all'inizio fa essere tutto fiori, ma che, con il tempo, riesce a far superare alla coppia le difficoltà che la vita ha in serbo, e a restare

sempre insieme e fedeli l'uno all'altro. L'amore coniugale, per sua stessa natura, richiede la fedeltà inviolabile degli sposi (CIC n.1646). La fedeltà, tra l'altro, è una delle più grandi risorse del matrimonio. Il partner non può essere sicuro che l'altro gli sarà fedele per tutta la vita, che non ci sarà tradimento. Uno deve fidarsi dell'altro, perché essere fedeli è essere fedeli all'amore.

La fedeltà è di grande importanza per la vita in comune. La complicità deve essere coltivata nelle cose più piccole, poiché entrambi, quando uniti in matrimonio, sono una sola carne, come possiamo vedere nelle Sacre Scritture. "Allora l'uomo esclamò: Questa, sì, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne! Si chiamerà "donna" perché è stata presa dall'uomo. Ecco perché lascia suo padre e sua madre, si unisce a sua moglie e diventano una sola carne" (Gen 2, 23-24). Dio così desiderava, così era il suo progetto, due che vivevano l'uno per l'altro.

Ciò che non ha motivo di essere è tradimento, inganno, dissimulazione. Nelle sacre scritture, in Ebrei 13,4 vediamo che: "Il matrimonio è onorato da tutti, e il letto coniugale, senza macchia, perché Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri". Essere fedeli significa mantenere il rispetto della famiglia, il rispetto coniugale, che dovrebbero sempre prevalere, poiché fungeranno da modelli di ruolo per i bambini.

Sappiamo che nella società in cui viviamo, gli appelli erotici nei media, nelle pubblicità, sono spalancati, il che ha bisogno di molto amore e fede affinché una coppia rimanga sempre insieme fino alla morte non li separi, perché, come il Can. 1055, §1 del Codice di

Diritto Canonico dice, il matrimonio è "il patto matrimoniale con il quale l'uomo e la donna costituiscono il consorzio di tutta la vita, per sua natura ordinata per il bene degli sposi [...]".

L'infedeltà sarebbe una trasgressione alla volontà di Dio, una mancanza di rispetto verso il partner e forse per il bene della società coniugale, violando i valori del matrimonio e distorcendo i rapporti tra i due, e, per così dire, dando luogo a litigi e persino alla separazione della coppia. Come ci insegna Papa Francesco, al n. 31 dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*, "il bene della famiglia è decisivo per il futuro del mondo e della Chiesa".

Il successo del matrimonio richiede ai partner di sposare l'amore, di diventare una sola carne, un solo cuore, una sola anima, cioè che ci sia amore e fedeltà, che rafforzeranno l'unione per essere indissolubile. Fidarsi non significa sospettare del proprio partner, non vivere sospettando di essere ingannati. "Per loro stessa natura, l'amore degli sposi esige l'unità e l'indissolubilità della loro comunità di persone, che abbraccia tutta la loro vita [...]" (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1644).

Ari José Carvalhal

Coppia collaboratrice della Com. Santa Gemma Galgani
Salvador BA

Dalla Colombia

AMOR Y SANTIDAD CONYUGAL EN LA VIDA CONSAGRATA

Dalla Colombia arriva questa intensa riflessione, scritta a due mani dalla coppia di Collaboratori Sposi. Si affronta un tema molto fondante sulla presenza dei Collaboratori Sposi all'interno del nostro Istituto. Si riflette sull'amore e sulla santità coniugale all'interno della vita consacrata. Un contributo di riflessione che ci aiuta a crescere come coppie e come Istituto sulla comprensione delle specificità delle vocazioni nell'unità della chiamata alla missione secolare.

Donde más se transparenta la presencia de Dios, en la vida del ser humano, es en su carácter de hijo suyo y fruto de su Amor Creador. Toda la vida cristiana está signada por la presencia de Dios, por la acción salvífica de Jesucristo, su Hijo, y por la acción de su Espíritu, por el hecho de que somos de su mismo linaje, a imagen y semejanza suya. Esta semejanza comienza a darse fiel y progresivamente en el hogar, en la vida familiar, muy semejante a la familia trinitaria.

Esto nos implica aprender procesual y gradualmente del Amor que es el mismo Dios, a lo largo de toda nuestra vida. Primero aprendemos a ser y amar como hijos, lo que equivale a aceptar el don de la vida y los cuidados tanto de Dios Padre como de nuestros papás. A través de esta inolvidable pero maravillosa relación aprendemos la obediencia, la gratuidad, la piedad, la docilidad y la humildad de ser dependientes y corresponsables en la vida. Eso requiere una actividad dinámica, no pasiva, de recibir

dinámicamente el ser que nos viene por creación continua de nuestra humanidad de parte de quien, y por quien somos tan amados, Dios Padre.

En segunda instancia aprender el amor fraterno el de los hermanos, que implica aprender a compartir, a ser solidarios, a desprendernos de nosotros mismos para construir en familia y en comunidad los mejores valores y realizaciones de la vida social. Es el arte de salir de sí mismo. De negarse a sí mismo porque uno mismo no lo tiene todo, no lo es todo, no es omnipotente. Aprendemos a intercambiar, a partir lo que tenemos y darlo a otros, a ser con otros, a mirar con otros. De la capacidad de estar en el otro y reconocer la existencia de lo otro y posibilitar con ello la base de la misma estructura de lo que viene en nuestra vida al salir del hogar paterno y materno: que el bien del otro es mi bien, y a la vez fuente de felicidad, de bendición, de mayor bienestar y de seguridad.

Viene la oportunidad de aprender el amor esponsal, que es la total entrega de sí y la búsqueda de todo el bien que nos brindamos los cónyuges. En la plenitud de la vida aprendemos el amor paterno y materno de Dios, que es creador, fructifica y cultiva que nos lleva a cuidar tanto de nuestros hijos como de las personas a quienes servimos con nuestra profesión u oficio. Y al final de nuestras vidas aprendemos el amor hecho sabiduría y fortaleza, hecho luz y sacrificio en la entrega total de sí para nuestros congéneres y manifestado en los abuelos, cuando todos nuestros anhelos están centrados en la entrega total de nuestra Vida a Dios en perenne gratitud.

En el centro de nuestras vidas está el amor conyugal que es el amor, de orden natural, corporal y espiritual, entre un esposo y su esposa; dos personas afines y maduras, que se conocen, se aceptan como son, que han decidido ante Dios y con El, unir sus vidas sacramentalmente y sin condiciones, para vivir toda la existencia en comunión de vida y amor. Optamos más que por un contrato, por una vocación y misión compartida en un proyecto de vida común. Optamos por una alianza que permite reparación, que permite sanar

las enfermedades, los quebrantos y requiebros sociales propios de la humanidad.

La Familia sí tiene sentido en estas cuatro relaciones fundamentales de la persona que encuentran su pleno desarrollo en la vida de la familia: filiación, hermandad, paternidad-maternidad y nupcialidad. Estas mismas relaciones componen la vida de la Iglesia. Experiencia de Dios como Padre; experiencia de Cristo como hermano; experiencia de hijos de Dios en el Hijo; experiencia del Espíritu como Amor y dación total de los Dones de Dios en la Iglesia” (Puebla 583).

Nosotros las parejas de colaboradores del IMSP nos sentimos identificados con las nuevas exigencias del verdadero discipulado y de toda vida consagrada y apostólica en la Iglesia. Somos matrimonios consagrados, llamados a la santidad, propia de los casados y dentro de los fines del matrimonio. Somos una santidad ‘conyugal’, es decir dos santidades que se complementan, que se ayudan, que se dan una a otra en comunión de vida y amor con Dios. Esta comunión se afianza en Cristo unidos en la Eucaristía donde acaece la realización plena de los dos: de una vida de dos totalmente en conyugalidad con el Padre a través de Cristo, para salvación de todos y cada uno de los hermanos de la comunidad Eclesial. Eucaristizados en y con Cristo ofrecemos nuestra vida en santo sacrificio, con El, para vivir desde ya el banquete nupcial del Reino de los hijos de Dios.

Por: Claudia Soraya Gaitán - Eduardo Ignacio Figueredo
Esposos Colaboradores Colombia

AMORE E SANTITÀ CONIUGALE NELLA VITA CONSACRATA

Dove la presenza di Dio è più trasparente, nella vita dell'essere umano, è nel suo carattere di figlio e frutto del suo Amore Creativo. Tutta la vita cristiana è segnata dalla presenza di Dio, dall'azione salvifica di Gesù Cristo, suo Figlio, e dall'azione del suo Spirito, dal

fatto che siamo della sua stessa stirpe, a sua immagine e somiglianza. Questa somiglianza comincia ad essere data fedelmente e progressivamente nella casa, nella vita familiare, molto simile alla famiglia trinitaria.

Questo ci porta ad imparare in modo processuale e graduale dall'Amore che è Dio stesso, per tutta la vita. Per prima cosa impariamo ad essere e ad amare da bambini, il che significa accettare il dono della vita e della cura sia da Dio Padre che dai nostri genitori. Attraverso questo indimenticabile ma meraviglioso rapporto impariamo l'obbedienza, la gratuità, la pietà, la docilità e l'umiltà di essere dipendenti e corresponsabili nella vita. Ciò richiede un'attività dinamica, non passiva, di ricezione dinamica dell'essere che ci arriva attraverso la continua creazione della nostra umanità da cui, e attraverso cui siamo così amati, Dio Padre.

In secondo luogo, impariamo l'amore fraterno, quello dei fratelli, che implica imparare a condividere, ad essere solidali, a distaccarci da noi stessi per costruire in famiglia e in comunità i migliori valori e le migliori conquiste della vita sociale. È l'arte di uscire da se stessi. Di negare se stessi perché non si ha tutto, non è tutto, non è onnipotente. Impariamo a scambiare, a partire da ciò che abbiamo e a darlo agli altri, a stare con gli altri, a guardare con gli altri. Dalla capacità di essere nell'altro e di riconoscere l'esistenza dell'altro e quindi di rendere possibile la base della struttura stessa di ciò che viene nella nostra vita quando lasciamo la casa paterna e materna: che il bene dell'altro è il mio bene, e allo stesso tempo fonte di felicità, benedizione, maggiore benessere e sicurezza.

Ecco l'opportunità di imparare l'amore sponsale, che è la donazione totale di sé e la ricerca di tutto il bene che noi coniugi ci offriamo l'un l'altro. Nella pienezza della vita impariamo l'amore paterno e materno di Dio, che è creativo, fecondo e coltivato, che ci porta a prenderci cura sia dei nostri figli che delle persone che serviamo con la nostra professione o il nostro mestiere. E alla fine della nostra vita impariamo l'amore trasformato in saggezza e forza, trasformato in luce e sacrificio nella totale donazione di sé per i nostri simili e manifestato nei nostri nonni, quando tutti i nostri desideri sono

centrati nella totale donazione della nostra Vita a Dio in perenne gratitudine.

Al centro della nostra vita c'è l'amore coniugale, che è amore, dell'ordine naturale, corporale e spirituale, tra un marito e sua moglie; due persone simili e mature, che si conoscono, si accettano l'un l'altra così come sono, che hanno deciso davanti a Dio e con Lui di unire la loro vita sacramentalmente e incondizionatamente, di vivere tutta la loro esistenza in comunione di vita e di amore. Optiamo per una vocazione e una missione condivisa in un progetto di vita comune piuttosto che per un contratto. Optiamo per un patto che permetta la riparazione, che permetta la guarigione di malattie, rotture e problemi sociali caratteristici dell'umanità.

La Famiglia ha senso in queste quattro relazioni fondamentali della persona che trovano il loro pieno sviluppo nella vita della famiglia: la filiazione, la fraternità, la paternità-maternità e la nozze. Queste stesse relazioni costituiscono la vita della Chiesa. Esperienza di Dio come Padre; esperienza di Cristo come fratello; esperienza dei figli di Dio nel Figlio; esperienza dello Spirito come Amore e donazione totale dei Doni di Dio nella Chiesa" (Puebla 583).

Noi, coppie di collaboratori dell'IMSP, ci sentiamo identificati con le nuove esigenze del vero discepolato e di tutta la vita consacrata e apostolica nella Chiesa. Siamo coppie consacrate, chiamate alla santità, proprie delle persone sposate e ai fini del matrimonio. Siamo una santità "coniugale", cioè due santità che si completano a vicenda, che si aiutano a vicenda, che si donano l'una all'altra in comunione di vita e di amore con Dio. Questa comunione si rafforza in Cristo unito nell'Eucaristia, dove avviene la piena realizzazione di entrambi: di una vita a due totalmente in coniugazione con il Padre attraverso Cristo, per la salvezza di tutti e di ciascuno dei fratelli e delle sorelle della comunità ecclesiale. Eucaristia in e con Cristo offriamo la nostra vita in sacrificio santo, con Lui, per vivere d'ora in poi il banchetto nuziale del Regno dei figli di Dio.

Da: Claudia Soraya Gaitán - Eduardo Ignacio Figueredo
Sposi collaboratori Colombia

RUBRICA DEI COLLABORATORI

La rubrica riporta l'articolo di Claudio e Cetty in cui, insieme, riflettono sulla relazione di coppia e familiare all'interno delle condizioni di "stretto contatto" dovute ai periodi di quarantena imposti dalla pandemia, che dalle crisi possibili fanno nascere percorsi per un'opportunità di crescita.

DAI RESPONSABILI GENERALI DEI COLLABORATORI SPOSI

Famiglia luogo di amore "circolante"

Uno degli slogan urlati in questo periodo è: Andrà tutto bene!
Non costa nulla crederci.

Ma la preoccupazione maggiore è stata quella legata alla convivenza familiare e soprattutto alla tenuta dei legami di coppia. Le coppie che hanno saputo affrontare le difficoltà insieme hanno sicuramente riportato minori livelli di stress e sono riuscite a guardare al futuro con maggiore speranza ed entusiasmo.

Papa Francesco ci dice che "la pandemia ha messo in risalto quanto siamo tutti vulnerabili e interconnessi. Se non ci prendiamo cura l'uno dell'altro, a partire dagli ultimi, di coloro che sono maggiormente colpiti, incluso il creato, non possiamo guarire il mondo".

L'irruzione del coronavirus ha portato alla ribalta il tema delle relazioni. In questo periodo la tecnologia ci ha aiutato a tenerci in contatto ed attraverso l'uso di questi strumenti abbiamo potuto lavorare e studiare da casa e seguire le celebrazioni liturgiche. Tuttavia, questo non è bastato e non basta a mantenere relazioni umanamente soddisfacenti.

Già negli anni precedenti si era compreso che la rivoluzione digitale, gli smartphone, i social network, le chat, i messaggini, Instagram, i videogiochi online ci danno la sensazione di essere in contatto con il prossimo, ma di fatto tutto ciò contribuisce a isolarsi al chiuso delle nostre case, della nostra vita.

Di fatto succede che la suggestione esercitata dalle relazioni virtuali può portare a svalutare i rapporti reali, in particolare gli odori e i sapori (è stupefacente che tra i sintomi del coronavirus ci sia la perdita della capacità di percepire gli odori e i sapori), i limiti, tutto ciò che appartiene essenzialmente a una persona in carne e ossa. Si rischia di cancellare la corporeità.

E giacché il tempo a disposizione è limitato per tutti, è evidente che quello dedicato agli amici virtuali viene sottratto agli amici reali. Già questa considerazione dovrebbe indurre a privilegiare i rapporti con quest'ultimi, gli unici degni di questo nome.

Tutto questo invoca una profonda revisione del nostro modo di relazionarci con gli altri. (A. Onger, Una pandemia d'amore).

La pandemia ha scoperto il vuoto relazionale che viviamo. Il coronavirus ha portato alla luce patologie più ampie, una di queste è la visione distante della persona, uno sguardo che ignora la sua dignità e il suo carattere relazionale. A volte guardiamo gli altri come oggetti da usare e scartare. In realtà questo tipo di sguardo acceca e non ci fa crescere come esseri umani e come società.

La coppia in questa particolare situazione si è trovata a far fronte a sfide nuove che hanno alzato notevolmente i livelli di stress familiare e se le famiglie, dove ci sono figli giovani oltre i 18 anni, sono risultate quelle che sono riuscite a far fronte alla situazione e ad esprimere un maggior benessere da tutti i punti di vista, la stessa cosa non si può dire per le famiglie con bambini piccoli, e soprattutto adolescenti, che sono state messe particolarmente alla prova anche rispetto alle capacità di supporto tra coniugi di fronte agli eventi stressanti. Questo ci fa capire come la relazione di coppia ha un ruolo protettivo per il benessere delle persone.

La famiglia si è trovata a dover affrontare una novità che si è materializzata in un equilibrio familiare migliore, in relazioni più

sane e vere tra le persone nonché rispettose del tempo passato e presente. Ritrovarsi a trascorrere tutta la giornata a casa, a condividere continuamente gli spazi domestici, spesso a dover conciliare il lavoro, in modalità smart working e la gestione dei figli, ha messo a dura prova le relazioni di coppia e tra genitori e figli.

La crisi ha comunque in sé un potenziale: distrugge per ricreare qualcosa di nuovo.

Affinché sia davvero così, e che si possa trarre vantaggio dalla crisi, le persone e le famiglie dovrebbero usare bene le proprie risorse.

Le relazioni virtuali che si sono create devono essere riviste in quest'ottica, cercare di trasformare le amicizie virtuali in persone in carne e ossa e ricreare relazioni vere, aumentando la capacità di ascolto prima di se stessi e delle proprie emozioni ed esigenze, e poi di quelle degli altri, rispettando lo spazio dell'altro e ritagliandone uno per sé, in solitudine, per mantenere quel giusto confine che deve esserci tra le persone.

Anche la coppia, nonostante le difficoltà oggettive, dovrebbe ricavarsi un tempo da dedicare alla propria intimità e al conflitto costruttivo. Anche la capacità di chiedere aiuto quando serve è una risorsa che ciascuno può mettere in campo e che serve alla famiglia come alla comunità.

La famiglia come piccola chiesa è chiamata a favorire relazioni sane e costruttive anche nell'ambito della comunità ecclesiale. La lontananza dall'eucarestia ci ha addolorati ma quello che è mancato maggiormente non è stato il sacramento ma il suo frutto, il frutto vero dell'eucarestia, cioè il contagio dell'amore.

Sicuramente è questo Amore che circola la soluzione di questa crisi che stiamo vivendo.

La famiglia e la comunità ecclesiale sono chiamate a dare testimonianza dell'Amore di Cristo come via da percorrere per ritrovare la Speranza nel domani.

Claudio e Cetty Grasso
Resp. Generali dei Collaboratori Sposi

IN RICORDO DI...

UN AFFETTUOSO RICORDO DI RINA SAMPIERI

Siamo stati legati a Rina Sampieri da una cara e affettuosa amicizia e siamo stati molto edificati dalla profondità della sua vita spirituale, alimentata dal suo costante riferimento alla Parola di Dio, dall'appassionato amore a Cristo crocifisso e dalla sua convinta adesione al carisma passionista dell'IMSP al quale aveva aderito come Missionaria.

Durante il nostro rapporto abbiamo avuto la possibilità di scambiarci molte conoscenze sulla nostra vita per cui riteniamo giusto dividerne alcune che mettono in risalto la bellezza della sua persona e la ricchezza e originalità dei suoi percorsi di vita, dai quali si può scorgere come Rina si sia lasciata guidare amorevolmente da Dio nel sorprendente cammino della vita.

Bella e affascinante la sua personalità, per l'intelligenza, l'entusiasmo, la passione, la tenacia con cui affrontava la vita. Protesa sempre al miglioramento e all'apertura del nostro istituto verso gli orizzonti di una più incisiva presenza nel mondo sia con la testimonianza della vita che con l'evangelizzazione.

Per lunghi anni era stata a Mascalucia animatrice dei "cenacoli": gruppi di preghiera e di approfondimento biblico presso famiglie del luogo. Progettava di poter testimoniare anche nelle scuole la nostra fede attraverso incontri con i giovani.

Da ragazza era stata una eccezionale nuotatrice capace di scendere sott'acqua, in apnea, per decine di metri per esplorare i fondali marini di cui amava narrare le meraviglie.

Ancor giovane aveva avuto una grave malattia polmonare che l'aveva costretta a una lunga degenza ospedaliera. Questa malattia la lasciò cagionevole di salute per tutto il resto della sua vita, ma in quel periodo di ricovero ospedaliero nacque la sua vocazione a servire i malati in ospedale come infermiera.

Figlia di un ingegnere ferroviario di origini siciliane, aveva ancora vivo il ricordo dei primissimi anni di vita trascorsi in Sicilia. Un giorno, tornando in macchina insieme dagli esercizi spirituali a Piazza Armerina, ci chiese di condurla alla stazione ferroviaria di Enna, dove, bimba di pochi anni, insieme alla madre era andata a trovare il suo papà, lì per il lavoro di ricostruzione della linea ferrata danneggiata dalla guerra. Il ricordo del padre era vivo, le sembrava ancora di vederlo venire affettuosamente incontro, elegantemente vestito di bianco. Rina ci raccontò anche di alcuni atti eroici che il padre aveva compiuto durante l'ultima guerra mondiale sventando una strage ferroviaria progettata dal nemico.

La sua vita era stata ricca di importanti traguardi professionali. La maggior parte trascorsa a Genova dove viveva e si era formata al lavoro di infermiera professionale. Si era dedicata anche alla formazione dei nuovi infermieri, sia in Italia che in America, dove era giunta la fama della sua grande preparazione professionale e didattica.

In età matura le si era presentata l'opportunità di lavorare come caposala in un importante Ospedale della Lombardia, ma a un certo punto, le era pervenuta la chiamata, inaspettata, di un responsabile dell'Ospedale Ascoli Tomaselli di Catania che la invitava ad assumere l'incarico di caposala presso questo ospedale. Rina si trovò così a dover decidere su "due piedi" cosa scegliere. Improvvisamente si sentì attratta dalla luce del sole e dal clima mite della nostra Sicilia e decise di cogliere questa occasione per poterne godere pienamente. Lasciò con grande rimpianto la famiglia e i luoghi cari e si avventurò a Catania.

Inseritasi nel reparto infettivi del Tomaselli, che presentava molte deficienze organizzative, riuscì con grande fatica e determinazione a realizzarne un sostanziale miglioramento. In questo reparto ospedaliero, circa venticinque anni fa, incontrò Padre Generoso Privitera, ivi ricoverato per vari problemi di salute.

Nacque così il loro profondo rapporto umano e spirituale che la legò molto ai Padri Passionisti della comunità di Mascalucia. Rina trovò in Padre Generoso la guida illuminata che la condusse alla scelta vocazionale della vita secolare consacrata nell'IMSP.

I Padri Passionisti trovarono in Rina un'amica con la quale condividere i pranzi della domenica e una professionista sempre disponibile per tutte le necessità infermieristiche di cui la comunità aveva bisogno. Per tanti anni Rina assistette con grande affetto e abnegazione Padre Generoso nel corso della malattia che lo condusse alla morte nel 2013.

La salute cagionevole che l'aveva accompagnata per lunghi anni, man mano andava peggiorando: dovette subire vari interventi chirurgici e ricoveri ospedalieri che le prolungarono la vita ma la resero sempre meno autosufficiente e bisognosa di terapie.

Passò vari anni in queste condizioni, durante i quali perse man mano l'autonomia, sino ad arrivare all'impossibilità di muovere un passo senza il sostegno di qualcuno. Non volle però il ricovero in una struttura assistenziale, fiduciosa che il Signore non le avrebbe fatto mancare l'aiuto di cui aveva bisogno. Non le mancarono alcune difficoltà nel rapporto con le varie badanti che riusciva comunque a gestire con l'aiuto delle varie persone che le avevano voluto bene, comprese le sorelle e i fratelli dell'Istituto. La sua stanzetta, piena di luce, dove passava giorno e notte, era diventata per lei la cella di convento dove trionfava un Cristo crocifisso con il quale condivideva ogni istante della sua vita che trascorreva serena e abbandonata alla Sua volontà.

Sino all'ultimo fu attenta a seguire il cammino dell'IMSP informandosi su quanto avveniva, dando suggerimenti e accogliendo con amorevolezza chiunque la andava a trovare.

Ci ha lasciato in pieno COVID, e pochi giorni prima di morire ci chiamò al telefono perché le dessimo qualche indicazione su come far arrivare un'offerta alla "Casa di Maria - Vino di Cana" (famiglia affidataria di minori in gravi difficoltà), alla cui storia si era appassionata e che sognava di andare a visitare, dandoci così, fino alla fine della sua vita, una testimonianza del suo grande amore per Dio e per il prossimo.

Cara Rina ti vogliamo bene e ci manchi tanto! Prega per noi!

Mariella e Salvatore Borzì

CRONACA FLASH

- Il 27 Aprile 2020 in pieno lockdown, la Presidente ha realizzato in video conferenza un incontro con tutti i membri del gruppo del Perù e della Colombia, inoltre erano presenti: p. Ricardo Quintana del Perù, p. Tarcisio Gaitan e Catherine Castrillon dalla Colombia, Sara Elena Rios del Messico come delegata di Formazione per mandato della Presidente. Questi incontri sono necessari per creare con le nuove realtà nascenti una comunione con il Centro.
- Il 14 giugno 2020 la comunità di Catania, rispettando le regole per la prevenzione del coronavirus, all'aperto, ha realizzato un primo incontro confrontandosi sulla emergenza covid-19; per ciascuno quest'esperienza unica sia per la chiesa, sia per i credenti è un "segno dei tempi" da saper leggere, perché possa diventare un fattore di crescita spirituale e quindi è necessario farne una lettura sapienziale. La giornata si è conclusa con la Celebrazione Eucaristica.
- Il 5 luglio 2020 è stato realizzato un secondo incontro in cui la relatrice Grazia Napoli ha concluso l'anno sociale con la sintesi sugli argomenti svolti quest'anno.
- A cominciare dal 22 luglio 2020 il Centro studi di Mascalucia ha cominciato ad animarsi per l'arrivo e il soggiorno di alcuni membri dell'I.M.S.P arrivati dal Nord Italia per i lavori della Consulta, della C.V.F.S e per il Consiglio Generale tenutesi rispettivamente il 22 - 24 - 25

Luglio. Visto il prorogarsi dell'epidemia del coronavirus in tutto il mondo e in particolar modo in America Latina, per evitare gli spostamenti delle consigliere provenienti dalle zone più colpite dalla pandemia, si è deciso di tenere con loro la seduta del Consiglio Generale in videoconferenza e, per dare possibilità di partecipare all'intera seduta, a causa del differente fuso orario, si è deciso di tenere il Consiglio in due mezze giornate pomeridiane, dandosi appuntamento alle ore 16:00 del sabato 25 luglio e della domenica 26 luglio ore italiane.

- Dal 29 luglio al 02 agosto 2020 presso la casa degli Esercizi spirituali del Santuario dell'Addolorata dei PP. Passionisti in Mascalucia si è svolto il corso di Esercizi spirituali dell'I.M.S.P organizzato dalla Comunità di Catania a cui hanno partecipato alcuni membri della Comunità di Agrigento; il tema è stato “Carità e Giustizia per costruire la civiltà dell'amore”. Gli esercizi sono stati guidati da mons. Michele Pennisi, vescovo di Monreale. Durante la celebrazione, a conclusione degli esercizi, la coppia Cunsolo Aurelio e Santina Costanzo hanno fatto le promesse temporanee.
- Il 30 Agosto 2020 in Brasile nella Comunità Rainha da Paz, Diva Eterna Viera ha fatto la consacrazione temporanea durante gli esercizi spirituali guidati da p. Wesley c.p e con la presenza di due novizi Valto e Renato.
- Il 12 settembre 2020 nel gruppo della Colombia Sulman Del Pilar Hincapie' Rojas ha fatto la consacrazione temporanea. In tale occasione il gruppo ha creato attraverso Zoom un collegamento con la Responsabile della Comunità di

Catania, la Presidente e la Responsabile generale della formazione, per permettere di partecipare alla Celebrazione Eucaristica e realizzare un momento di comunione.



- Il 21 Settembre c.a. nella comunità Santa Gemma Galgani in Salvador Bahia è stato festeggiato il **90° compleanno** di Therezinha Perri Bandeira. Nella foto il padre che offre con un abbraccio i fiori a Therezinha è un ex alunno di catechismo che lei ha guidato e indirizzato al seminario. È stato un momento emozionante perché per la festeggiata è stato come ricevere un abbraccio dalle mani di Dio.



L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Mariella e Salvatore Borzì

Segnaliamo alla vostra attenzione questi due libri che ci aiutano a comprendere meglio la sacralità dell'unione matrimoniale, gli scopi e la missione degli sposi nella Chiesa.

Sposi e Santi - Dieci profili di santità coniugale

A cura di Ludmila e Stanislaw Grygiel – Ed. Cantagalli

"Il cammino di santità compiuto insieme, come coppia, è possibile, è bello, è straordinariamente fecondo ed è fondamentale per il bene della famiglia, della Chiesa e della società". In questo libro viene tracciato il profilo umano e spirituale di alcuni sposi santi: Raïssa e Jacques Maritain; Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi; Gianna Beretta Molla e Pietro Molla; Franz e Franziska Jägerstätter; Wiktoria e Jòzef Ulma; Giovanni Gheddo e Rosetta Franzì; Louis Martine Zélie Guérin; Giovanni Yu Jung-Cheol e Lutgarda YiSun-I, Maria Santissima e San Giuseppe di Nazareth



Una missione da condividere – Sacerdoti e Sposi: insieme per testimoniare il Vangelo

di Renzo Bonetti e Salvatore Bucolo

Ed. Porziuncola

Nelle pagine di questo libro viene presentata l'esperienza vissuta della meravigliosa complementarità tra il sacramento dell'Ordine e quello del Matrimonio, entrambi provenienti dall'unica sorgente di ogni vocazione, che è lo Spirito Santo. Gli autori sintetizzano felicemente questa complementarità, per esempio quando si afferma: "solo quando l'Ordine e il Matrimonio si specchiano

l'uno davanti all'altro con senso di stupore e meraviglia, entrambi potranno ravvivare la bellezza divina che abita in sé e nell'altro, illuminare l'uno la verità dell'altro e, nello stesso tempo, comprendere la loro organica e strutturale complementarietà".



La rivista semestrale **Synaxis** (XXXVII! – 2019), dello **Studio Teologico S. Paolo** di Catania presenta un approfondimento della poliedrica figura di **don Luigi Sturzo**, sacerdote e sociologo calatino. Si tratta di un numero monografico voluto e curato interamente da don **Francesco Brancato**, docente ordinario presso lo **Studio Teologico "San Paolo di Catania"**, in occasione della chiusura dell'Anno sturziano avvenuta lo scorso 18 gennaio.

L'opera aggiunge spessore alla riflessione su Sturzo ed è un contributo qualificato, a più voci, per l'approfondimento ulteriore della sua azione e della sua opera, attraverso l'apporto di diversi autori. «*Queste parole rivestono un'importanza eccezionale anche per il presente storico – afferma don Brancato nella sua introduzione-.* La

figura, il pensiero e l'opera di Luigi Sturzo, assolutamente attuali, sono un motivo in più perché il passato diventi memoria generativa di un presente e di un futuro evangelicamente informati».

Il numero di Synaxis su Don Luigi Sturzo (€ 15,00) si può richiedere con CCP n.12874954

**intestato a: Studio Teologico S. Paolo
Viale Odorico da Pordenone, 24 - Catania**